

ABBONAMENTI ANNUI
 Carta+digitale* 8,25€ x 12 99,00€
 Digitale 5,75€ x 12 69,00€
 *Archivio dal 1979 incluso
 tel. 095 372217 

ABBONAMENTI ANNUI
 Carta+digitale* 8,25€ x 12 99,00€
 Digitale 5,75€ x 12 69,00€
 *Archivio dal 1979 incluso
 tel. 095 372217 

L'Italia vista da Sud

Ribaltare lo Stivale

Una nuova iniziativa una vecchia battaglia

Riportiamo di seguito un estratto dell'introduzione al libro del nostro direttore, Carlo Alberto Tregua, intitolato "L'Italia vista da Sud", raccolta di editoriali pubblicata nel 2009, ancora attualissima per contenuti, nonostante i 13 anni ormai trascorsi dalla pubblicazione.

"Sarebbe un errore contrapporre gli interessi del Nord a quelli del Sud. Mentre è indispensabile che l'intero Paese operi per la crescita del Meridione, che in sessant'anni è rimasto ai livelli bassi del dopoguerra. In modo contrario ha operato la Germania, che ha investito cospicuamente in infrastrutture pubbliche e private per fare avvicinare al suo standard la Germania dell'Est, dopo la caduta del Muro di Berlino, avvenuta il 9 novembre 1989. Per uno sviluppo armonico dell'intero Paese, di cui fra due anni si celebrerà il 150° anniversario dell'Unità, è necessario che si guardi all'Italia da Sud, per bilanciare la posizione mentale di chi governa corporazioni e poteri forti, che è quallà di guardare l'Italia da Nord. Non è un caso che i grandi quotidiani si trovino al Nord o al Centro; non è un caso che in tutti i contenitori delle televisioni pubbliche e private vi sia una quasi totale assenza di commentatori del Sud. Come se in questa parte del territorio nazionale non ci fossero pensatori e intelligenze, capaci di analisi costruttive e di soluzioni propositive.

Se il Mezzogiorno si trova in questo stato, con un divario elevatissimo rispetto al Nord Italia, la responsabilità è di noi meridionali e, in primis, del ceto politico meridionale, che per egoismo ha subordinato l'interesse generale a quello personale. E tempo di ribaltare questo stato di subordinazione e di dire in modo chiaro e forte che le regole del gioco, cioè quelle che governano le istituzioni, devono essere pattuite con criteri etici di equità, contemperando sacrifici e benefici di tutte le parti del Paese, con tutte le popolazioni".

Per decenni le politiche nazionali hanno dimenticato il Meridione e i suoi cittadini

Ribaltare il Paese per rilanciarlo con una riscossa del Mezzogiorno

Serve una scossa sociale, economica, infrastrutturale e sul fronte della comunicazione

CATANIA – Per anni abbiamo portato sulle spalle quel famoso concetto espresso ne "Il Gattopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa: bisogna che tutto cambi, affinché tutto rimanga com'è. Lo diceva Tancredi Falconeri rivolgendosi

allo zio Principe di Salina, scettico nei confronti della scelta del nipote di arruolarsi tra i Garibaldini e preoccupato per ciò che stava avvenendo nella futura Italia e in Sicilia.

Ancora oggi, i siciliani questo modo di vedere le cose sembra ce l'abbiano cucito addosso. E forse è anche questo il motivo per cui alla fine in Sicilia – e più in generale nel Mezzogiorno – è davvero tutto rimasto uguale.

La colpa è certamente nostra, dei siciliani, dei cittadini del Sud che troppo spesso si sono accontentati e hanno accettato di lasciare tutto inalterato, non sforzandosi nella direzione di un cambiamento che invece ha interessato il resto della nostra Penisola. Ma non sono da sottovalutare neanche le colpe di una classe dirigente che negli anni ha dimenticato quasi del tutto il Mezzogiorno, che una volta eletta ha pensato più a mantenere le rendite di posizione piuttosto che spendersi per il territorio e che ha assistito, voltando le spalle, a un'Italia che si spaccava sempre di più a metà, con un Nord Centro-Nord intento a prosperare e un Meridione sempre di più alla deriva. Così, nel corso degli anni, si è creata una parte d'Italia che ha fatto da locomotiva e un'altra parte del Paese diventata semplicemente un vagone da trainare.

Se una volta, prima dell'Unità, la ricchezza del Paese era a Sud, oggi tutto si è ribaltato e possiamo dire che anche oggi l'Italia è "vista da Nord". Lì si concentrano le più importanti politiche infrastrutturali, che creano occupazione e ricchezza, lì si difendono le imprese, lì troppo spesso si pensa che l'Italia finisce a Napoli, se non addirittura prima.

E allora sorgono una serie di domande: se l'Italia fosse capovolta, sarebbe uguale a com'è? Se la Sicilia fosse nel Nord del Paese e la Lombardia al Sud il Ponte sullo Stretto sarebbe già stato realizzato? Con un Paese geograficamente sottosopra la linea ferroviaria ad alta velocità si sarebbe fermata a Bologna?

Noi crediamo di avere la risposta a queste domande, ma è bene che un dibattito sulla questione venga alimentato sia a livello locale che nazionale, perché il Paese deve tornare a essere unito, non soltanto dal punto di vista formale, ma anche mettendo in atto politiche pensate per colmare il gap esistente tra Settentrione e Meridione.

Nel contesto che abbiamo appena descritto, nasce la nuova iniziativa editoriale che il Quotidiano di Sicilia ha pensato di lanciare in questa seconda metà del 2022. Un concetto che su queste colonne abbiamo già espresso in passato (vedi il box a fianco che contiene uno scritto datato 2009 a firma del nostro direttore) ma che adesso è arrivato il momento di riprendere con forza.

L'inserto che parte in questa pagina e si conclude a pagina 19 - con approfondimenti dedicati al divario tra Nord e Sud soprattutto in termini economici e infrastrutturali - segna proprio l'inizio di questo progetto, che confluirà anche in un vademecum disponibile sul QdS.it per gli iscritti alla nostra newsletter. "L'Italia vista da Sud" si pone l'obiettivo – ambizioso, lo ammettiamo – di cambiare il paradigma della comunicazione nazionale visto finora. Quello che ha messo al primo posto sempre il Nord e nel corso dei decenni si è dimenticato – o, peggio, ha volutamente ignorato – il Meridione. Che brutto, sporco e cattivo era e brutto, sporco e cattivo è rimasto, nonostante le enormi potenzialità. Da qui la nostra volontà di modificare il modo di guardare al nostro Paese, iniziando ad affrontare le questioni guardandole dal Sud.

Organi di informazione, economisti, politici: tutti possono prendere parte a questa campagna che, ci sembra giusto precisarlo, non punta esclusivamente a fare il bene del Mezzogiorno, ma a dare una scossa a tutto il Paese. Perché un'Italia sospinta dalla forza economica del Nord e da una riscossa sociale, occupazionale e infrastrutturale del Sud può acquisire a livello europeo - e non solo - una forza straordinaria, alimentando una crescita di cui c'è un grande bisogno, soprattutto in tempi incerti come questi.

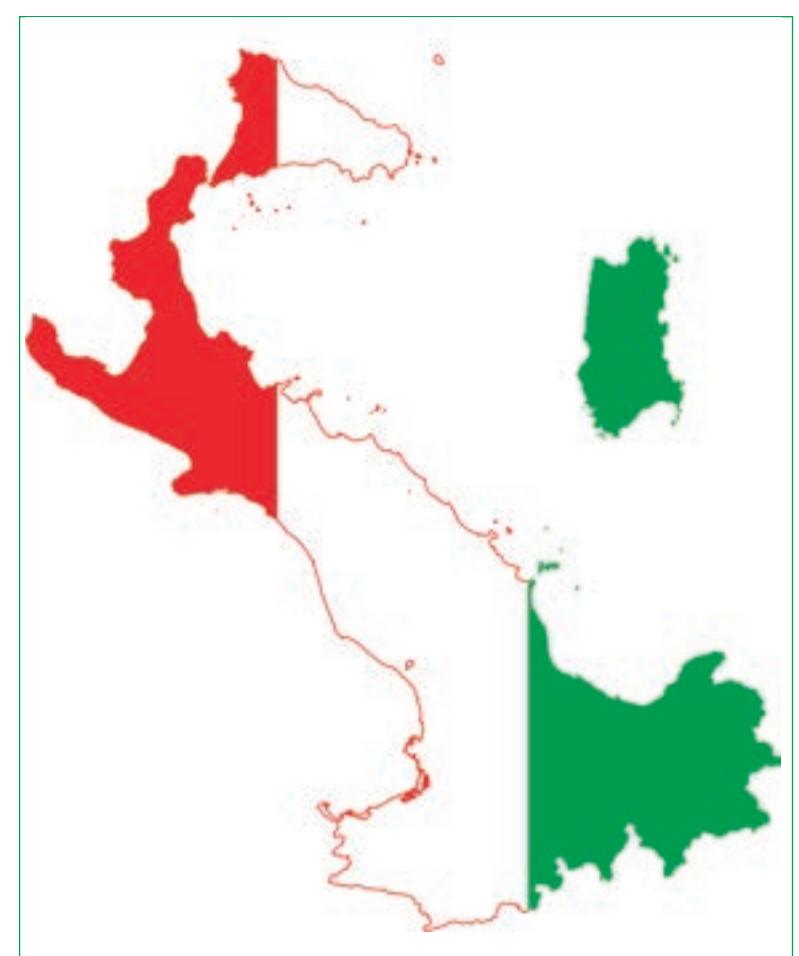


IL TEMPO IN SICILIA

à cura di:  CENTRO METEO ITALIANO.it
Meteo, Scienza e Natura



	MIN	MAX		MIN	MAX		MIN	MAX
Agrigento	16	27	Enna	14	25	Ragusa	13	26
Caltanissetta	12	26	Messina	19	23	Siracusa	19	26
Catania	18	28	Palermo	15	23	Trapani	21	23



ABBONAMENTI ANNUI	
Carta+digitale*	8,25€ x 12 99,00€
Digitale	5,75€ x 12 69,00€
*Archivio dal 1979 incluso	
tel. 095 372217	

QdS

L'Italia vista da Sud

ABBONAMENTI ANNUI	
Carta+digitale*	8,25€ x 12 99,00€
Digitale	5,75€ x 12 69,00€
*Archivio dal 1979 incluso	
tel. 095 372217	

QdS

L'analisi dell'economista siciliano: "Senza il Mezzogiorno il Paese non si salverà"

Nord-Sud, Busetta: "M5s inadeguato e Pd nordista, siamo messi male"

Rapporto Eurispes: "Dal 2000 al 2017 mancati investimenti per 840 miliardi al Sud"

Riproponiamo ai nostri lettori l'apprendimento pubblicato sul Quotidiano di Sicilia del 22 luglio 2020 da cui si evince che da allora, il dibattito sul rilancio del Sud continua a girare a vuoto. Oggi come ieri.

Del furto di 840 miliardi perpetrato in 17 anni dal Nord ai danni del Sud è certificato dall'Eurispes non ci stancheremo mai di parlare. Non se n'è parlato a sufficienza, evidentemente, se consideriamo l'indignazione mediatica che ne è scaturita, fin troppo flebile rispetto alla gravità del fatto.

Anziché correre ai ripari e invertire la rotta, nei confronti del Sud si è preferito continuare nell'assurda logica dell'assistenzialismo e delle mance. Adesso però, l'accordo sul Recovery Fund riaccende la speranza: è questo il momento della svolta. Ora o mai più, verrebbe da dire.

Lo sa bene anche Gaetano Armao, vicepresidente della Regione siciliana che senza mezze misure ha commentato così la firma dell'accordo: "Adesso tocca all'Italia assumere scelte di sviluppo e di responsabilità".

"L'Unione europea - scrive ancora Armao - ha risposto come doveva in termini di solidarietà e di coesione. Questa è la prova che l'Europa rappresenta una garanzia e che l'unità

serve a tutti i Paesi. Certo è stato un percorso difficile e pieno di spinte contrastanti, ma alla fine l'Europa ne è uscita più forte. E l'Italia ha ottenuto 208 miliardi, buona parte dei quali in forma di sussidi a fondo perduto. Ha vinto l'Europa delle solidarietà e dei diritti contro l'Europa degli egoismi e questo rappresenta un grande risultato per il Partito Popolare Europeo, che ha fortemente voluto l'accordo.

Armao ha cercato inoltre di delineare lo scenario futuro: "Occorre prima di tutto coinvolgere le opposizioni e determinare un clima di forte coesione nazionale, pur nella inevitabile divisione dei ruoli. E occorre, dato che i fondi Recovery non saranno disponibili prima del 2021, utilizzare nel frattempo i 37 miliardi del MES e ogni altro fondo disponibile da subito. Mi impegnerò, nell'ambito dei miei ruoli, affinché le isole europee e la Sicilia possano ottenere un particolare riconoscimento nella allocazione delle risorse".

Servono infrastrutture, investimenti, cantieri aperti, occupazione. In una sola parola, un serio piano di rilancio del Sud perché, come spiega Pietro Busetta (Istituto Esperti Studi Territoriali) al *Qds*: "Senza il Sud il Paese non si salva". Ed è proprio a Busetta che abbiamo chiesto di commentare

alcuni dati sull'impatto della crisi da pandemia sul prodotto interno lordo siciliano e su un tessuto produttivo già fragile che, prima del lockdown, stava scontando gli effetti di un'altra durissima crisi, quella esplosa nel 2008.

Nel Defr 2021-23 diffuso qualche settimana fa, la previsione per il 2020 è un calo del Pil siciliano del 7,8% che farebbe scendere la ricchezza prodotta a poco più di 79 miliardi. Secondo Lei è una stima ottimistica?

"Dare numeri in questo momento è complicato ma considerato che abbiamo avuto due mesi di lockdown e secondo le analisi del report Sicilia coronavirus del Diste consulting, probabilmente la perdita del Pil per il 2020 sarà un po' più elevata di quanto, ottimisticamente prevede il Defr 2021-2023. D'altra parte se si pensa che ogni mese vi è una produzione di Pil di 7 miliardi circa e che in due mesi si perdono un po' meno, visto che alcune attività (poche) sono rimaste, è facile capire che la previsione di una perdita annuale di soli 6,7 miliardi è molto ottimistica".

“Svimez nelle previsioni per il 2021 ha parlato di una ripresa “dimezzata” nel 2021 per il Sud: perché “dimezzata”, secondo lei? Perché la distanza con il Nord si fa sempre più siderale e quindi rigua-

dagnare il terreno perduto è sempre più difficile oppure perché dal governo nazionale non sta arrivando la giusta spinta in termini di investimenti?

"Purtroppo la logica è sempre la stessa. Prima la locomotiva Nord poi il resto. D'altra parte pensate che la classe dirigente (sindaci, rappresentanti in Parlamento, Confindustria, sindacati) si facciano togliere risorse per farle investire al Sud? E sono i nostri in condizione di contrastare i Bonnacini, i De Micheli, i Gualtieri ma anche i Boeri, i Cottarelli ma anche i media nazionali? La solfa sarà sempre la stessa, manette per il Sud e soldi veri e seri per il Nord. Ma questo Paese senza il Sud non si salva".

La strada delle mance e dell'assistenzialismo non conduce allo sviluppo ma purtroppo è stata quella imboccata fin troppo spesso anche in passato e ora anche da questo governo, tra reddito di cittadinanza e bonus a pioggia. La Sicilia deve andare oltre le elemosine: come, secondo lei?

"Dovremmo superare la classe dominante estrattiva, ancora dominante, che si contenta delle manette per i propri clienti. Ed avere un vero progetto per la Sicilia che passi dalle Zes manifatturiere ma passi anche da una serie di Zes turistiche che potremmo



Pietro Busetta

ideare anche prima che lo faccia il Governo nazionale. Ma anche fiscalità di vantaggio per i pensionati stranieri e centri di eccellenza nella sanità e nella formazione. Imporre l'alta velocità ferroviaria a Salerno ad Augusta con il ponte del Mediterraneo. Ma è necessario qualcuno che non pensi alle prossime elezioni ma in grande e non mi pare che ci sia".

Ponte sullo Stretto: svanisce il sogno, ancora una volta. Il Governo promette investimenti in infrastrutture, poi però, si capisce che manca la volontà politica. Ci prendono in giro?

"Il ponte non costa sei miliardi, ma 50 miliardi. Tanto è il costo dell'alta velocità/capacità da Salerno ad Augusta. Ma significa scegliere rispetto all'altra velocità Bergamo-San Candido ed il Nord bulimico e non vuole cedere nemmeno un euro. Viva Milano ed abbasso Napoli. La provincia lombarda non ha dimensione per guidare questo Paese. Ma i Cinquestelle sono assolutamente inadeguati ed il Pd un partito nordista. Siamo messi male".

I.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNICAZIONE AZIENDALE

Riflettori su...

LEOTTA & CO SEMPRE AL PASSO CON I TEMPI TRA INNOVAZIONE CONTINUA E RISPETTO DELL'AMBIENTE



Un mercato, quello in cui opera Leotta & C, che ha dovuto affrontare le difficoltà legate alle stringenti restrizioni determinate dal Covid, le trasformazioni socio-economiche figlie della pandemia e il percorso, sempre più deciso, verso la digitalizzazione.

Prove ardue, che l'azienda catanese ha superato grazie alla sua filosofia ed alla sua strategia d'azione, trovando le soluzioni migliori in ogni situazione. Fiore all'occhiello della produzione di Leotta & C sono, certamente, i moderni sistemi multifunzioni che vantano numerosi pregi.

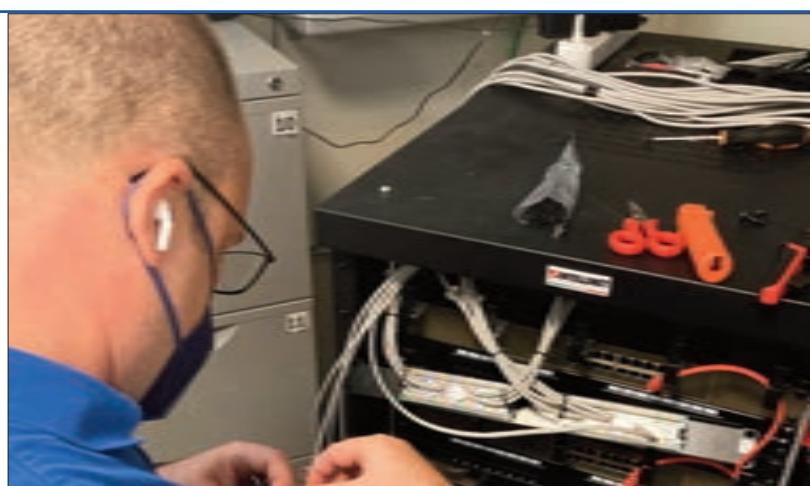
Per fare solo qualche esempio, le più innovative "macchine" in catalogo permettono, tramite appo-

site app integrate, di apporre la firma digitale su un documento cartaceo o di convertire documenti di qualsiasi formato in PDF/A, quello cioè richiesto dalla pubblica amministrazione. Senza dimenticare, poi, la possibilità di monitorare e gestire i processi di copia e di stampa, possibilità che ha una duplice importanza.

Da un lato, infatti, si possono ridurre gli sprechi ottimizzando la propria produzione, dall'altro è possibile ricostruire i singoli cicli di lavoro, anche per risalire a chi ha fatto cosa. Elemento fondamentale per le grandi aziende e, più in generale, per rispondere agli obblighi del Gdpr in materia di copia e stampa di documenti sensibili.

Altro elemento di rilievo è quello legato all'ottimizzazione delle tempistiche: fare di più e meglio in meno tempo. Non è un controsenso, come potrebbe sembrare ad un'analisi superficiale, ma il risultato dell'alta tecnologia dei prodotti Leotta & C.

Prodotti che assicurano efficienza nella produzione, distribuzione e gestione dei documenti grazie a processi automatici di pulizia, annotazione e indicizzazione che fanno risparmiare tempo e denaro. Come si diceva prima, in-



somma, prodotti e soluzioni su misura per ogni cliente: dal grande gruppo alla piccola azienda, fino al libero professionista.

Stare al passo con i tempi, oggi, significa anche adeguare la propria visione e la propria modalità d'azione alle esigenze di un mondo iperconnesso e in continua evoluzione, ma anche alla necessità di ridurre l'impatto ambientale e di difendere la natura. Leotta & C, anche da questo punto di vista, non si fa trovare impreparata.

Va letto in questo senso il continuo aggiornamento in ambito informatico e digitale, con particolare attenzione alla sicu-

rezza: motivo per cui, tra le fila aziendali, figura anche un esperto di It, il cui compito è quello di affrontare ed "anestetizzare" ogni possibile rischio legato alla rete.

Ma come opera Leotta & C per tutelare l'ambiente e ridurre l'impatto in un settore che, inevitabilmente, può influire molto sull'ecosistema? Aderendo e facendo aderire i suoi clienti ad un programma di riforestazione. Coloro che si affidano all'azienda, infatti, si impegnano a piantare un albero ogni 100 mila fotocopie realizzate. Un atto concreto, che tende una mano all'ambiente e che proietta nel futuro.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ABBONAMENTI ANNUI	
Carta+digitale*	8,25€ x 12 99,00€
Digitale	5,75€ x 12 69,00€
*Archivio dal 1979 incluso	
tel. 095 372217	
QdS	

L'Italia vista da Sud

ABBONAMENTI ANNUI	
Carta+digitale*	8,25€ x 12 99,00€
Digitale	5,75€ x 12 69,00€
*Archivio dal 1979 incluso	
tel. 095 372217	
QdS	

Dal 2000 al 2020 siamo passati da 94,4 a 78,5 miliardi. Politica incapace di dare all'Isola un futuro, una direzione

In venti anni l'Italia ha perso il 5,2% del Pil la Sicilia ha bruciato ricchezza tre volte di più

I DATI PARLANO

-5,2%

Decrescita
Pil Italia 2000-2020

-16,8%

Decrescita
Pil Sicilia 2000-2020

94,4 miliardi

Pil Sicilia 2000

78,5 miliardi

Pil Sicilia 2020

1.660,3 miliardi

Pil Italia 2000

1.573,3 miliardi

Pil Italia 2020

+4,3%

Previsioni crescita
Pil Sicilia 2021
secondo Svimez
(81,9 mld)

"Il Covid ha riportato le lancette dell'orologio a 20 anni fa": così titolavano i giornali qualche giorno fa spiegando che l'Italia ha bruciato il 9% del Pil proprio a causa della pandemia. Tra il 2019 e il 2020, il Pil Sicilia ha perso l'8,2%, passando da 85,5 a 78,5 miliardi (fonte: Istat, valori concatenati con anno di riferimento 2015).

La Sicilia, però, ci dice sempre l'Istat, dal 2000 al 2020 ha perso il 16,8% del suo Pil, contro il -5,2% registrato a livello nazionale.

Altro che venti anni fa! Le lancette dell'orologio sono andate molto più indietro in Sicilia, dal momento che nel 2000, con una ricchezza prodotta pari a 94,4 miliardi di euro, stavamo decisamente meglio.

Questi numeri drammatici ci dicono innanzitutto che la colpa di questo disastro non è solo dell'emergenza pandemica. Questi numeri ci restituiscono l'immagine di un tessuto produttivo reso estremamente fragile dall'incapacità della politica, a tutti i livelli, sia ben chiaro di dare alla Sicilia un futuro, una direzione.

Proprio qualche giorno fa è stato presentato a Palermo il rapporto sull'economia del Mediterraneo 2021-2022 a cura di Salvatore Capasso (direttore Cnr – Ismed).

Il *Quotidiano di Sicilia* lo ha intervistato. "Si tratta di una raccolta di saggi e approfondimenti scientifici argomenti specifici di uno scenario, che non si limita a snocciolare dati ma prova a interpretarli – spiega Capasso. Abbiamo preso in considerazione la crisi strutturale causata dalla pandemia che sta tirando il freno all'economia italiana e di tanti altri paesi del Mediterraneo, facendola viaggiare su tassi di crescita bassi".

"La ragione – continua l'economista – non risiede solo su un problema

di mezzi, cioè le infrastrutture che mancano e che si tarda a realizzare. Ma anche nel deficit di mentalità imprenditoriale e, più in particolare nella cultura digitale, che è la vera sfida delle imprese attive in settori che devono ancora esprimere molto del loro potenziale e che vengono bloccati dalle attuali contingenze: le biotecnologie, per esempio, passando per l'automotive e in pratica tutti i vari settori dell'industria elettronica".

"Gli effetti della pandemia sono stati maggiori sulle economie fragili – riprende Capasso. Si pensi alla Libia, il cui Pil è crollato del 60% e all'economia del Libano, andata giù del 25%, mentre la Tunisia ha subito lo stesso calo del Pil italiano". Il Rapporto evidenzia inoltre che in paesi come la Serbia, Israele, la Giordania e l'Albania le perdite legate all'impatto del Covid sono state piuttosto blande. Ciò dipenderebbe dall'effettiva diffusione del virus e dal modo di affrontare l'emergenza pandemica. Israele, per esempio, è stata tra le prime nazioni a avviare una vaccinazione di massa, mentre, il Covid avrebbe inciso poco in Egitto in termini di malati e di ricoveri.

Infine, una riflessione a parte merita il ruolo che la Sicilia e, in generale, tutto il Sud, possono svolgere nel Mediterraneo. "Il Mediterraneo – osserva Capasso – è diventato più importante di prima e il Sud è la porta di ingresso logistica dell'Europa. Mentre Cina, Russia e Turchia lo hanno capito da tempo e si sono attrezzate, l'Europa e il nostro governo stanno a guardare. Proprio l'attuazione del Pnrr richiede moltissimo capitale umano, a cominciare dagli ingegneri, la cui formazione richiede però tempi lunghi, nell'ordine di almeno 20 anni. Per questo sarà inevitabile importare 'cervelli'".

PIL SICILIA 2000-2020 (valori concatenati anno di riferimento 2015)

2000	94.466,7
2001	96.620,9
2002	96.052,6
2003	95.896,7
2004	96.222,8
2005	98.130,4
2006	99.739,7
2007	99.476,1
2008	97.963,9
2009	93.786,0
2010	93.463,7
2011	92.053,0
2012	89.926,3
2013	87.609,6
2014	85.522,7
2015	85.887,1
2016	86.027,2
2017	86.529,2
2018	85.646,9
2019	85.595,9
2020	78.568,3

Fonte: Istat, valori in milioni di euro

Il punto di vista di Marco Vitale, economista d'impresa, intervistato dal *Quotidiano di Sicilia*

"Al Sud i governi hanno solo smantellato senza mai avviare nulla di alternativo"

"Draghi? Delusione tremenda. Per Sicilia e Calabria, in particolare, orripilante. Peggio di Monti"

Marco Vitale è un'economista di impresa. Seppure bresciano di nascita e milanese per residenza, ha sempre rivolto un'attenzione particolare al Sud, studiandone le criticità ma soprattutto le potenzialità e indicando spesso le possibili vie d'uscita per un riscatto del Mezzogiorno che sia utile a tutto il nostro Paese.

Il *Quotidiano di Sicilia* lo ha intervistato.

"Il Covid ha riportato le lancette dell'orologio a 20 anni fa": così titolavano i giornali qualche giorno fa spiegando che l'Italia ha bruciato il 9% del Pil proprio a causa della pandemia. La Sicilia, però, ci dice l'Istat, dal 2000 al 2020 ha perso il 16,8% del suo Pil. Cosa ci dicono questi numeri così drammatici, a parte il fatto che la colpa non è solo del virus?

"La politica economica italiana, da almeno venti anni è solo una successione di interventi tampone per fronteggiare crisi sempre lette in

chiave congiunturale e per grandi aggregati. Viene così soffocato in culla ogni tentativo di pensiero strutturale, cioè ogni possibile innovazione".

La pandemia ha inferto un colpo durissimo ad un tessuto produttivo, quello siciliano e di tutto il Sud, già profondamente fragile: ce la farà da solo il Pnrr a sanare una distanza Nord-Sud ormai siderale?

La risposta è no. Nella mia relazione del 19 maggio 2021 dal titolo "Il Cigno Nero è arrivato per davvero ma c'è anche del buono nella sua bisaccia" ho sottolineato proprio il fatto che un grande rischio che corriamo è di adagiarci sull'illusione che questi contributi europei, ora forse messi in sicurezza, risolvano da soli tutti i nostri problemi. Sarebbe un grande errore. I contributi europei saranno certo preziosi per rimettere in moto la macchina. Ma, pur nella loro entità, sono piccola cosa a fronte delle

immense necessità del sistema Italia. La partita in gioco chiama a raccolta tutte le migliori energie del Paese. La sfida si allarga a tutte le forze sociali, economiche e culturali del Paese, famiglie, imprese, associazioni, scuola, altri organi intermedi, tutti devono dare il meglio di sé. Le risorse pubbliche avranno ben poco effetto se non riusciranno a mobilitare anche gli investimenti e le energie dei privati. Se non si uniscono a competenza, volontà e integrità, fonti finanziarie abbondanti, possono fare più male che bene".

Ponte sullo Stretto, ancora un rinvio dal governo Draghi: quanto "male" fa questo tentennamento al Sud e all'Italia tutta?

"Come già ho avuto modo di ri-

"Il rischio è pensare che i fondi europei risolvano tutti i problemi"

"Senza competenze e integrità, le fonti finanziarie fanno più male che bene"

governi hanno solo smantellato, in parte, gli schemi assistenziali (cosa buona), senza però avviare nulla di alternativo. Forse era impossibile farlo. Ma ora è venuto il momento di fare qualche cosa di importante".

Al netto del Pnrr secondo Lei il governo Draghi sta dedicando la giusta attenzione al Mezzogiorno? Si avverte quella inversione di tendenza auspicata nel rilancio del Sud?

"Anche a questa domanda la risposta è tragicamente NO grande come una casa. Stanno rifacendo tutto come hanno sempre fatto con le stesse persone, gli stessi enti, gli stessi metodi con un vero raccapriccianti copia e incolla. La delusione di Draghi è, in generale, tremenda. Ma per il Sud e per la Sicilia e Calabria in particolare è orripilante. È peggio del governo Monti. È l'ennesima riprova che statisti non ci si improvvisa. Ciampi fu un'eccezione ma perché non era un economista".

Testi di
Patrizia Penna
e
Antonio Schembri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ABBONAMENTI ANNUI	
Carta+digitale*	8,25€ x 12 99,00€
Digitale	5,75€ x 12 69,00€
*Archivio dal 1979 incluso	
tel. 095 372217	

QdS

L'Italia vista da Sud

ABBONAMENTI ANNUI	
Carta+digitale*	8,25€ x 12 99,00€
Digitale	5,75€ x 12 69,00€
*Archivio dal 1979 incluso	
tel. 095 372217	

QdS

Il Cipe tra il 2018 e il 2020 ha deliberato 31 mld per le regioni settentrionali contro i 13 del Mezzogiorno

Al Nord le grandi opere avanzano spedite Al Sud il Ponte rinviato alle calende greche

Grandi opere, infrastrutture strategiche, costruzioni prioritarie. In qualsiasi modo le si voglia chiamare una cosa è chiara: si tratta di opere in grado di cambiare volto al Paese, fondamentali per i collegamenti, per lo sviluppo economico e per l'occupazione. Tuttavia, è chiaro che questa definizione valga solo per una parte del Paese. Spostandosi dal nord, verso il centro e arrivando al sud, in particolare in Sicilia, le grandi opere diventano spesso, per la politica ma non solo, grandi catene dali nel deserto.

LA DIFFERENZA DI SPESA TRA NORD E SUD

La differenza tra il nord e il sud in tema di grandi opere è chiara dall'ultima relazione al Parlamento del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile). Anche se il documento si ferma al 2020, e quindi non tiene conto dei più recenti sviluppi apportati dal Pnrr, resta comunque attuale la differenza territoriale in particolar modo tra l'Isola e il resto dello Stivale.

Il comitato, nel periodo compreso tra il 2018 e il 2020, avrebbe deliberato finanziamenti pari a 31.510.955.736,37 euro per le infrastrutture del nord (senza considerare quelle previste dal fondo sviluppo e coesione), contro ai 13.179.671.363,32 euro destinati al Sud. Ma la situazione peggiora se si guardano gli investimenti in infrastrutture nelle singole regioni. In Lombardia, per esempio, il Cipe, sempre tra il 2018 e il 2020, ha deliberato investimenti in opere per oltre 9,9 miliardi di euro. Ovvero più del triplo di quanto invece è stato deliberato per la Sicilia: 2,7 miliardi.

E la situazione non cambia se dalla Lombardia,

regione virtuosa per l'autonomia, ci si sposta ad altre regioni: in Piemonte sono stati deliberati investimenti per 7,4 miliardi, in Veneto 4,5 miliardi, in Lazio 5,7 miliardi.

CANTIERI VELOCI AL NORD, MAI PARTITI AL SUD

La differenza tra le infrastrutture del nord e del sud, però non riguarda esclusivamente i soldi stanziati ma anche la velocità di realizzazione delle opere. È il caso di sottolinearlo ancora una volta: una nazione che procede a due velocità. Questa realtà è lampante mettendo a confronto la più grande opera che la Sicilia attende e su cui si discute da circa mezzo secolo (il Ponte sullo Stretto) e una delle infrastrutture strategiche del nord (la galleria del Brennero). Mentre la prima ha visto solo l'esecuzione di lavori preliminari per far posto al vero cantiere (che, come noto, non è mai nato), la seconda volge passo dopo passo verso la realizzazione.



È delle settimane scorse la notizia della caduta del muro che separava i due lotti dell'opera. Caduta che ha consentito di creare un collegamento di circa 24 chilometri dal portale sud di Fortezza al Brennero: un tratto appartenente ai 64 chilometri di galleria che collegheranno Fortezza alla città austriaca di Innsbruck. Ma il cantiere, initiato nel 2008, è molto più audace di così. Il progetto, in mano a Rfi e a Tfb, prevede la realizzazione di 230

Il ministro Giovannini ha posto 20 nuovi quesiti allo studio di fattibilità, allungando ancora i tempi

chilometri di gallerie sotterranee (di cui 151 già scavati). Una vera e propria rete sotterranea che porterà l'alta velocità a 1.700 metri sotto la cima della montagna e che vale 8,3 miliardi di euro, dando occupazione a circa 2.100 operai. La realizzazione della parte italiana dell'opera (i quattro lotti della galleria di base) è affidata a We-build, la stessa azienda titolare del progetto del ponte sullo Stretto (solo 3,3 km!) con soluzione a campata unica (risalente ai primi anni del 2000). L'intera opera dovrebbe essere pronta nel 2032.

IL NODO PONTE

Mentre per la galleria del Brennero c'è stata una data di inizio e c'è una di fine del cantiere, per il Ponte sullo Stretto non si può dire lo stesso. La storia è nota: dopo i lavori preliminari (la cosiddetta variante di Cannitello), con la caduta del governo Berlusconi e l'arrivo di Monti, tutto si è bloccato e la società appositamente creata per realizzare l'opera è stata messa in liquidazione (stato che perdura ancora oggi a causa dei conteziosi legali con le ditte incaricate della progettazione e della costruzione).

La più recente apertura al Ponte è arrivata ad agosto del 2021, quando il ministro dei trasporti e della mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, ha fatto sapere che la prima fase del nuovo studio di fattibilità (primo documento che è necessario produrre quando si vuole realizzare un'opera) sarebbe stata conclusa da Rfi nell'aprile del 2022. Al "modico" costo di 50 milioni di euro. Aprile 2022 è passato e nessuno studio è stato presentato. Così prende vita l'ennesima iniziativa parlamentare, depositata in Senato il 18 maggio da un gruppo di onorevoli appartenenti al centro destra, che vuole spingere il Governo sulla realizzazione del Ponte.

La risposta del ministero a questo disegno di legge è stata di segno opposto: non ha inserito l'infrastruttura nell'elenco delle opere prioritarie dell'allegato al Def (cosa espressamente chiesta dal ddl) e ha posto venti nuovi quesiti a cui lo studio di fattibilità dovrà rispondere. Cosa che dovrebbe far slittare ancora la produzione del documento da parte di Rfi. Anche se la società del gruppo Fs ci ha comunicato che "l'analisi sarà pronta nella seconda metà del 2023. È stato chiesto a Rfi - aggiungono dall'azienda - di analizzare un progetto alternativo a quello esistente (a campata unica). Quindi si sta valutando la progettualità di una struttura a più campate, seguendo in maniera rigorosa le indicazioni emerse durante il gruppo di lavoro istituito nel 2020 presso il Mims".

IL DIBATTITO S'INFIAMMA

Il dibattito politico, ovviamente, si è subito infiammato. "Siamo rimasti stupefatti - ha dichiarato al QdS l'assessore regionale alle infrastrutture, Marco Falcone - dalle affermazioni del ministro. Questi quesiti, come li chiama il ministro, faranno solo perdere ulteriore tempo. Rimaniamo amareggiati perché la volontà ormai è chiara: perdere tempo e passare la palla al prossimo Governo. Noi rimaniamo convinti che la soluzione a campata unica sia la migliore perché sono state

fatte tante verifiche e tanti studi. Siamo convinti che il ponte sia un'opera strategica e che l'Italia ancora una volta stia perdendo una grande occasione. Abbiamo parlato più volte, anche attraverso il presidente Musumeci, e chiesto la realizzazione dell'opera. Il presidente Draghi deve dire se il ponte rappresenta una esigenza del Paese Italia o se lo vuole mettere, come sta facendo il ministro Giovannini, in un cassetto".

Sulla questione è intervenuto anche il deputato siciliano Alessandro Pagano (Lega). "Noi dovremmo smettere di chiamarlo Ponte sullo Stretto - ha spiegato in esclusiva al QdS - che è una visione molto provinciale, e cominciare a denominarlo Ponte del Mediterraneo per la sua valenza internazionale. La situazione di stallo che si è creata è frutto di una politica temporeggiatrice del Pd che utilizza la foglia di fico del M5s per non esporsi e continuare a dire no ad un'opera primaria per importanza e strategia. Il partito di Letta prende tempo perché l'opinione pubblica è ormai tutta a favore del ponte, da qui il bisogno di utilizzare tattiche "dilattorie", onde evitare di dire apertamente un no che avrebbe effetti elettorali devastanti per loro. Giovannini (apparentemente un tecnico ma in quota Pd) sta continuando la tradizione di De Michelis, Toninelli e prima ancora Delrio. Non avendo più alcun argomento, perché tutto è stato abbondantemente dimostrato e spiegato, il Pd ha inventato le tre campate, facendo perdere l'Italia in modo clamoroso".

"Ma il ponte a tre campate, come spiega il professore Enzo Siverio, non è realizzabile - prosegue Pagano - in quanto in questo caso un pilone in alveo è molto difficile da realizzare e se venisse realizzato costerebbe molto di più. Il gruppo di lavoro istituito dal Mims dice che presumibilmente il ponte a tre campate potrebbe costare meno: penso che un'affermazione di questo tipo sia inaccettabile. Come è inaccettabile spendere 50 milioni di euro per fare degli studi di fattibilità quando sono stati già realizzati trenta anni fa. Andrebbero solo aggiornati".

"I soldi ci sono - conclude - tutti vogliono costruire questo ponte in project financing, del costo tra i 5 e i 6 miliardi di euro. Non capisco perché non dovrebbe farlo l'Italia che avrebbe anche dei vantaggi competitivi ed economici".

Questa articolo è un estratto dell'inchiesta pubblicata sul Quotidiano di Sicilia il 26 maggio 2022 a firma di Gabriele D'Amico.

Le grandi opere si fanno... al Nord



Galleria Brennero.

Collegherà su rotaia l'Italia con l'Austria, da Innsbruck a Fortezza per una lunghezza di 55 chilometri, sviluppandosi a una quota di 794 metri sotto il valico del Brennero. **Costo: 9 miliardi**



Tav Torino-Lione.

La nuova ferrovia per il trasporto di merci e persone è lunga 270 km ed è l'anello centrale del Corridoio Mediterraneo, uno dei 9 assi della rete di trasporto europea TEN-T. **Costo: 8,6 miliardi**



Tav Brescia-Verona.

I treni ad alta velocità potranno percorrere la nuova linea fino alla velocità di 250 km orari connettendo Brescia, Verona, Vicenza e Padova. **Costo: 2,5 miliardi**



Tav Genova-Milano

La ferrovia del Terzo Valico, lunga 53 km, una volta a regime, assicurerà il collegamento tra Genova e Milano in 50 minuti rispetto a 1h e 39 minuti attuali. Sarà pronta nel 2023. **Costo: 7 miliardi**



NELLE ENI LIVE STATION PUOI FARE ANCHE LA SPESA

All'Eni Café Emporium puoi trovare tanti prodotti alimentari. Usa l'App Eni Live per scoprire il più vicino a te e fare la spesa in modo comodo e veloce.

Scopri di più su enilivestation.com



Puoi farci anche rifornimento.